

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via IV Novembre, 149 - Tel. 67.121 63.521 61.460 67.245

ABBONAMENTI: Un anno L. 3.750 Un semestre L. 1.900 Un trimestre L. 1.000

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29798

Unità ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 249

VENERDI' 21 OTTOBRE 1949

★

Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

L'ACCUSATO SI DIFENDE

Quando l'on. Scelba ha terminato l'altra sua... sul politico interno del governo...

In realtà, nel discorso di Scelba dell'altro ieri vi era qualcosa di differente, di nuovo, in confronto a tutti i suoi precedenti discorsi...

Non più, come tante altre volte, la negazione di ogni violenza di ogni illegalità da parte della polizia...

Parole, soltanto parole, certo. Nessun impegno serio, nessun fatto concreto...

Ma rappresenterebbe tuttavia un errore il negare a queste parole, e allo stesso tono con il quale queste parole sono state pronunciate...

Di qui, e dai risultati fallimentari della attività del governo, un aumento del malessere e del malcontento in Italia...

Prendiamo atto, diceva Togliatti, che l'accusato si difende. L'azione delle masse e l'attività dell'opposizione, continuate con energia e con tenacia...

MARIO MONTAGNANA

VIOLAZIONE DELLA CARTA DELLE NAZIONI UNITE

Grave provocazione americana Tito ammesso nel Consiglio di Sicurezza

La candidatura della Cecoslovacchia respinta - Dichiarazioni di Andrej Viscinski - L'India e l'Equador eletti al posto del Canada e dell'Argentina

LAKE SUCCESS, 20. - La Jugoslavia è stata ammessa oggi nel Consiglio di Sicurezza come membro non permanente...

La delegazione dell'Unione Sovietica dichiarò recisamente che la Jugoslavia non deve essere, non può essere e non sarà ammessa nel Consiglio di Sicurezza...

I RETROSCENA DI UNA STRANA LAGUNA

Il silenzio di Scelba sul bandito Giuliano

Le relazioni di Sforza e Pacciardi di ritorno dall'America al Consiglio dei ministri

Tutta la stampa nazionale ha sottolineato la delusione dell'opinione pubblica per il silenzio tenuto dal ministro degli Esteri...

Il primo a rilevare questa strana lacuna è stato il compagno Togliatti, nel suo rapporto di lavoro...

Il Consiglio dei Ministri ha ascoltato anche una relazione dell'Alto Commissario di Stato americano...

L'atmosfera di estrema freddezza che si è creata...

La Jugoslavia è stata portata al Consiglio di Sicurezza - ha continuato Viscinski - non in seguito a libere elezioni...

L'appoggio dato dagli Stati Uniti alla critica di Tito, dopo che il tradimento di questo governo...

L'Armata Popolare Cinese

manovra per aggirare Ciung King

Canton superata ad est di 120 chilometri - Reparti avanzati sono giunti a venti chilometri da Kweilin capitale del Kwangsi

HONG KONG, 20. - Forze della Armata Popolare provenienti da varie direttrici avanzano rapidamente nella provincia del Kwangsi...

Il caposoldato di Luichow, sito a sud est di Kweilin, data la sua importanza strategica...

WASHINGTON, 20. - Il Presidente del Consiglio presidenziale degli esperti economici Nourse...

Il verdetto sugli « 11 » condannato a Praga

PRAGA, 20. - La condanna degli 11 dirigenti del Partito Comunista ceco...

FACILE VITTORIA DEI NERAZZURRI PER 3 A 1

Un'Inter mediocre batte una Roma sfasata

Il successo dei milanesi agevolato da Risori in cattiva forma



INTER-ROMA 3 a 1 - Una bella parata di Franzosi presato da Merlini. In primo piano Zecca di spallo

Retti: nel primo tempo al 37' Lorenzini (1), al 39' Avanzini (1). Nella ripresa al 20' Armano (1), al 45' Wilkes (1).

Per battere una Roma ancor più sfasata di quella che aveva giocato domenica...

IL GOVERNO RISPETTI IL VOTO DELLA CAMERA

L'ammnistia voluta dal Parlamento sollecitata da Terracini in Senato

1 d. c. manovrano contro il provvedimento di clemenza e votano un ambiguo o. d. g. - Le sinistre denunciano la grave scorrettezza

Nella seduta di ieri al Senato, apertasi alle 15, ha preso la parola il compagno TERRACINI...

La votazione Basterebbe, a confermare appunto il significato proconvocatorio del gesto americano...

L'Armata Popolare Cinese manovra per aggirare Ciung King

Il verdetto sugli « 11 » condannato a Praga

Il dito nell'occhio

Partito Socialista Unificato non vi saranno tendenze, né frazioni, né scismi nel partito.

COMPATTEZZA Romita ha dichiarato che non

Questo proposito Terracini ricorda che solo dopo otto mesi di carcere preventivo vennero liberati i sindaci di Abbadia S. Salvatore e di Piancastagnato...

La Segreteria del Partito comunista, esaminato il modo come il Gruppo comunista alla Camera, in stretto accordo coi compagni socialisti...

Contro le illegalità

La Segreteria del Partito comunista, esaminato il modo come il Gruppo comunista alla Camera...

La squadra giallorossa (ieri in maglia gialla, chissà perché) ha ancora una volta mostrato il suo ardore...

RENATO MORDETTI (Continua in 6a pag. 6a colonna)



# NEL CENTENARIO DELLA MORTE EDGAR POE

«La vita di Poe, i suoi costumi, i suoi modi, il suo essere fisico, tutto ciò che costituisce il complesso del suo personaggio, ci appaiono come qualcosa di tenebroso e insieme di brillante. La sua persona era bizzarra, severa e come le sue opere, segnata da una indefinibile impronta di melanconia». Questo è il profilo «sentimentale» (e letterario) che Baudelaire, il più celebre traduttore di Edgar Allan Poe in Europa, tracciò dello scrittore romantico americano. Questo ritratto è rimasto tradizionale, essendo stato da tutti, in maniera e misura diverse, riconosciuto e sottoscritto. Prima Baudelaire, poi, gli figli, Valery ed oggi T. S. Eliot: la figura complessiva di Poe, uomo e artista, si è venuta a trovare chiusa nello schema costruito dalla cultura decadente: un Poe definito «primo poeta maledetto», «incompreso», «solitario», «melanconico», «genio pazzo». Sotto la suggestione di quel primo ritratto e dei ritratti successivi, modellati su quello iniziale, sembra si siano mossi ancora quanti, nel centenario della morte (il 7 ottobre, per essere esatti), hanno riproposto all'attenzione dei lettori, su giornali e riviste, l'opera e la vita del più grande, forse, dei narratori dell'Occidente.

Si sa che ogni epoca dipinge il passato a propria immagine e somiglianza, e sceglie le figure che più si prestano a confermare le proprie concezioni di vita e di creazione: così, i primi romantici inglesi s'inventarono Ossian, antico bardo gallese, che doveva dar pretesto alle loro aspirazioni verso una poesia primitiva, tutti gli scrittori del decadentismo (intendendo la tendenza poetica intellettualistica predominante nella seconda metà dell'800) si crearono un Poe poeta folle e libero, cultore di una arte legata soltanto alla Fantasia, alla Bellezza, e al Gusto. Poe, rispetto alla cultura che è venuta dopo di lui, ha offerto e presentato ancora una sola ragione d'originalità (uso un termine di cui Gramsci si servì per motivare un «ritorno» a Francesco De Sanctis) ed è stata, secondo i Decadenti, la sua fede nell'arte per l'arte; una fede, una convinzione che, oggi, in linguaggio critico più consapevole e conseguente viene definita «l'imitazione estrema d'una concezione idealistica dell'arte» (1).

La recente pubblicazione di alcuni racconti «giulii» di Poe nelle edizioni popolari della Universale Economica ci consente, per ora almeno, di allargare il discorso su di lui e di verificare, in base a una lettura meno egoistica e ristretta, la vitalità dell'opera narrativa e la «esemplarità» del mondo poetico di Poe (2).

Edgar Poe nacque a Boston nel 1809. I suoi genitori, d'origine irlandese, erano due attori di teatro. Da questo elemento alcuni critici americani hanno preso spunto per disegnare un Poe «istrionico», un Poe che si creò una vita fittizia e inventata, un Poe attore della stessa sua esistenza, un Poe che si costruì «una leggenda di grandezza» per mascherare e giustificare le proprie umiltà e debolezze. Ma anche Shakespeare pare fosse figlio di attori e attore egli stesso: anche Shakespeare sviluppò e alimentò la sua arte nell'ambiente istrionico di un palcoscenico popolare. Per Shakespeare il teatro, la vocazione d'attore, la fittizia grandiosità dei sentimenti, l'uso di un mondo di ispirazione, di slancio di ironia, di vita travolgente e piena, tutta intesa sulle reazioni immediate di un pubblico concreto e partecipe — e ne nacque un'arte profondamente realistica. Per Poe, vissuto in tutt'altra epoca e in tutt'altro ambiente, quella dell'attore fu una vocazione interiore: un modo di vita romantico, un modo di ispirazione, un motivo d'evazione e di riscatto: il pubblico non c'era più, ma c'era rimasta la tragedia della solitudine, lo squallore di una platea vuota — di un mondo estraneo ai sentimenti più belli e più puri. Proprio nel momento in cui l'America puritana si andava consolidando e quella borghese di recente formazione (priva dell'ossatura morale di una precedente organizzazione di tipo

aristocratico) andava ormai codificando l'egoismo e l'indifferenza sociale, era scomparsa ogni traccia di un pubblico partecipe. Più tardi le cose sarebbero mutate: ma, intanto, Poe non trovò quel pubblico, quel consenso profondo che cercava. Poe mise tutta la sua solitudine ossessiva (e realistica) in un genere letterario — i racconti fantastici — che altro (soprattutto in Inghilterra) era considerato una forma di svago e una «concessione» alla curiosità di un pubblico tranquillo.

A dire il vero, Poe trovò un suo pubblico: ma ciò avvenne troppo tardi, che l'Alcool aveva già minato il suo fisico e facciata la sua resistenza nervosa. Lo trovò a Richmond, vera patria di Poe in America, città della «vecchia Virginia», città meridionale e provinciale. A Richmond, infatti, egli era stato adottato da un grosso commerciante di tabacco, certo John Allan, che gli diede il nome di genitori di Poe (un ricco giovanotto) e un'educazione. A Richmond Poe — dopo aver passato qualche tempo all'Accademia Militare, dopo un viaggio in Inghilterra e dopo molte e disordinate peregrinazioni — in un primo tempo trovò lavoro come giornalista e a Richmond, poco prima del primo contatto fisico con un auditorio attento alla lettura delle sue poesie e conferenze critiche, e là trascorse l'ultima parentesi di pace dopo aver sofferto tanta miseria, dopo gli abbandoni alla bere, dopo la morte della giovanissima moglie e cugina Virginia, difficili con altre donne. A Richmond, in seguito ai successi, Poe aveva deciso di fermarsi per sempre: avrebbe sposato la vedova Shelton, che forse lo amava; avrebbe condotto a vivere con sé la vecchia signora Clemm, madre della morta Virginia e sua stessa vera madre. Aveva, dunque, deciso di partire per New York, dove viveva la Clemm e alla vigilia della sua partenza — testimonia più tardi una certa Susan Talley — ebbe con lei una lunga conversazione. Egli parlò del suo avvenire con una gioia vivissima, tutta giovanile. Affermò che da lungo tempo non aveva conosciuto periodo più felice di quello ultime settimane trascorse in compagnia dei suoi vecchi e nuovi amici. E che ritornando da New York avrebbe lasciato dietro di sé tutte le noie e i fastidi della sua vita passata. Poi si fermò a Baltimore. Era giorno di elezioni e, com'è uso in quelle circostanze nella democratica America, l'alcool si poteva bere e si beveva in effetti più che mai. Non si conoscono le vicende di quella tragica giornata. Quasi come un ignoto venne ricoverato al Washington Hospital, e là, il 7 ottobre 1849, morì di delirium tremens.

La mancanza di un pubblico, cioè di un consenso adeguato, e, insieme, l'inesistenza di un clima culturale e morale capace di produrre quel necessario moto di protesta particolare e generale, determinarono lo stato di solitudine, l'aristocraticismo, il romanticismo e «essasperato», l'invenzione arbitraria e la concezione anarchica che sono proprie dell'arte di Edgar Poe. Mentre Hoffenbach in Germania, con la invenzione di un mondo assurdo, aveva ironizzato blandamente contro la moralità fittizia, e poi, in Francia, con la descrizione realistica ma coerente e logica fantasia, più forte e terribile di una critica diretta. Dalla costruzione «fittizia e realistica» del suo mondo narrativo fantastico si può ben dire che nasce e si sviluppa tutta la prosa moderna.

DARIO PUCCINI

(1) EDGAR ALLAN POE: *Marginalia*, a cura di Luigi Bertò, Milano, Mondadori, 1949.

(2) EDGAR ALLAN POE: *Trattato di critica*, a cura di Alfredo Bogardò, Universale Economica, Milano, 1949.



MODENA. — Trecento partigiani hanno, sulle tavole di un modesto palcoscenico, dato vita ad una rappresentazione del più grande interesse. «Un popolo in lotta» che rievoca i momenti più salienti della storia d'Italia, ed in particolare della Resistenza, ha l'ampiezza corale di uno spettacolo classico.

## I RETROSCENA DELLA «TRATTA DELLE BIANCHE»,

# Oltre cinquantamila donne iscritte nelle «liste nere», della polizia

Continuamente sorvegliate, la loro vita è un inferno - Quel che accade alle «isolate», - I paradossi della regolamentazione statale - Una vergogna nazionale

L'autorizzazione statale dello sfruttamento industriale della prostituzione è rimasta, come abbiamo visto, trispartita, vana, e di tre sole nazioni, Italia, Spagna e Portogallo. Contro la regolamentazione da parte dello Stato, si sono pronunciate prima la S. D. N. e poi l'O.N.U. Così sono andate accendendo in altre parti del mondo vergogne e infami disprezzi, tuttora in vigore invece nel nostro paese.

In Giappone il «controllo» statale autorizzava il lenone a compensare la ragazza, pagando una somma alla famiglia per tenerla a sua disposizione fino a quando non gli veniva restituito il danaro versato.

Nella cattolicissima Spagna e nella Roma dei Papi, lo Stato non disdegnava di sfruttare direttamente la prostituzione imponendo balzelli alle cortigiane per costringerle poi, con il ricatto, a chiedere monumentali.

In taluni paesi coloniali esistevano i cosiddetti «quartieri chiusi», formati esclusivamente da postriboli e dalle donne, una volta entrate, non potevano più uscire.

Nella Russia zarista, poiché il «regolamento» non fissava limiti d'età, era permessa, in caso autorizzato e sotto il controllo dello Stato, la prostituzione di bambine undicenni impuberi.

In Belgio si permetteva la prostituzione di ragazze quindicenni, purché fossero già sposate, e nei primi anni del Regno d'Italia il limite d'età fissato era di 16 anni. Venne poi portato a 18 da Nicotera.

Ma non ne visitate, né curate. Ma, si domanda il lettore, perché in definitiva, abolendo i controlli, diminuirebbero prostituzione e morbilità?

In tutti i paesi dove sono stati aboliti i controlli e il controllo statale, le malattie veneree sono meno diffuse innanzitutto, perché diminuisce il numero dei clienti per ogni donna. Inoltre eliminando l'illusione, sulla garanzia sanitaria dei postriboli autorizzati, aumenta il senso di responsabilità e di autocontrollo da parte degli uomini. Infine le prostitute, non temendo più alcuna ipocrisia in liste sanitarie o della polizia, si presentano volontariamente negli ambulatori per farsi visitare e curare come farebbe qualunque altro libero cittadino.

A Milano, come dicevamo, nel '47 vennero denunciati solo 12 postriboli sfilittici. Negli ambulatori comunali ed aziendali si presentarono in quello stesso periodo 1410 sfilittici e 949 sfilittiche con manifestazioni contagiose. Questi malati si presentarono liberamente perché non avevano evidentemente, ragione di temere di essere iscritti in liste infamanti. E invece delle 12 rastrellate dalla squadra del buon costume, quante prostitute si sarebbero presentate agli ambulatori, se non avessero dovuto temere le conseguenze cui sarebbero andate incontro, grazie alla regolamentazione, se trovate malate?

Oggi in Italia oltre 50 mila donne sono iscritte nelle liste nere della polizia e incatenate così, per sempre al loro disgraziato mestiere. Una donna «iscritta» come prostituta, anche se in un matrimonio può sottrarsi ad un anno di ulteriore sorveglianza poliziesca, con tutti i ricatti e le angosce che essa comporta. Deve continuare a non poter passeggiare nello stesso posto, non scendere per la strada, a non frequentare certi luoghi pubblici.

**Il problema delle «isolate»**

Per quanto vespertine possano apparire queste disposizioni, esse sono tutt'ora in vigore. Variano però da città a città e perfino da regione a regione, perché alle locali autorità di P. S. è riconosciuto il diritto di stabilire indiscriminatamente gli obblighi cui le prostitute debbono sottostare.

Tutti ammettono ormai che le case di tolleranza controllate dallo Stato rappresentano il più temibile focolaio di malattie veneree: ma, bisogna riconoscere il merito dei trentamila lueticci annui e dei cinque milioni di italiani affetti da ma-

lattie veneree, non va escluderle dalle case. Gran parte di esse va dato proprio al controllo e al lessamento delle isolate.

Abbiamo visto quale è la sorte delle prostitute nei postriboli: nel giro di tre mesi sono tutte infettate.

Le isolate hanno un numero assai minore di contatti e la possibilità di infettarsi e di infettare sarebbe di conseguenza anche minore, se esse fossero considerate donne libere. In tal caso, non temendo di dover subire angherie o ricatti, nel loro stesso interesse, si farebbero visitare spesso da medici e se malate, si curebbero.

Ma c'è la regolamentazione, il controllo statale che costituisce per loro l'analogo delle case, con le sue tessere, i suoi elenchi, i suoi funzionari. Tra l'altro, la regolamentazione comporta che, oltre a ricevere lo stipendio dello Stato, l'apparato di controllo, numeroso quasi quanto le stesse prostitute, possa volendolo — arrotondare largamente le sue entrate ricattando le isolate e cioè chiudendo gli occhi se queste a tempo aprono i borsellini.

Il controllo sanitario è quindi, anche per le isolate, ridotto a commedia. Valga come esempio il fatto che a Milano nel 1947, soltanto 12 regolamentate vennero denunciate come sfilittiche. E a Roma, a San Galliciano, il numero delle ricoverate non supera mai la trentina. Che sono poi quasi sempre le stesse e cioè o donne che non vogliono o non possono pagare il ricatto come prezzo della loro libertà, o donne che essendo le più malandate, permettono con il loro soggiorno in sale celtiche a chi ne ha interesse, di dimostrare che il servizio di controllo funziona bene.

**Un caso significativo**

La regolamentazione e il controllo poliziesco-sanitario esercitato dallo Stato non limitano il diffondersi delle malattie veneree. Servono soltanto a mettere le prostitute in uno stato di continua persecuzione, onde esse non

lontano. Allora sollevò lo sconosciuto, se lo caricò sulle spalle e lo portò al Bel Giano. Qui, l'oste che lo aiutò a scenderlo, ricominciò immediatamente lo sconosciuto. Era Raffaello. Questi, quando si fu ripreso, preso da un urgente bisogno di sfogarsi, si confidò con Ragastens. Fu così che il cavaliere conobbe il grande amore di Sanzio per la Portanina e udì dalle sue labbra il drammatico racconto del matrimonio segreto e quello del ratto. E fu così che, per aiutarlo nelle sue ansiose ricerche, Ragastens gli promise di parlargli... al Borgia!

Cap. XIV  
LA PAPESSA

Ragastens aveva passato una notte bianca; pur nondimeno non sentiva alcun bisogno di riposo. Sovrecitato com'era, non avrebbe potuto chiudere occhio. Raccomandò Capitan alle buone cure dell'oste e, di buon'ora, si diresse ai piedi verso Castel S. Angelo. Quando arrivò negli appartamenti di Cesare, subito un intendente gli si fece incontro. «Monsignore si trova in questo momento al Vaticano» gli disse. «Sono incaricato di avvertirvi: c'è udienza solenne di Sua Santità e voi siete aspettato».

Ragastens uscì. Alcuni minuti più tardi entrava al Vaticano e

servivene come una catapultata. Voi non lo avete veduto far saltare al suo cavallo la triplice schiera di uomini armati di pugnale.

— So, già. Ora, sedetevi, terribile cavaliere, dovremo parlare. La donna spogliava la cortisponenza. — Oh, disse tenendo gli occhi su una lettera, ecco il

cardinale Vincenti che protesta contro il canone sui matrimoni e i funerali. Scrivetegli l'aggiungendogli ai segreti che deve rispettare la nostra ultima bolla.

Ragastens guardava Lucrezia con grande stupore.

Lucrezia parlava, agiva, dava ordini come se fosse il Papa. Non era più la Lucrezia del Palazzo Ridente. Era una regina dagli occhi duri, dalla parola concisa, dal gesto imperioso; era un ministro che lavorava agli affari di Stato.

«V. stupite — esclamò Cesare rivolgendosi a Ragastens — E' proprio così. La nostra Lucrezia è la nostra mente —

«Senza rispondere Ragastens continuava ad osservare.

«Una lettera del nostro inviato a Pesaro? — fece Lucrezia tenendo in mano un'altra missiva.

«Ci avverte che i buoni abitanti di Pesaro si agitano. Duemila Lavori per te — disse — Cesare».

Poi soggiunse: — Scrivetevi all'ambasciatore di Spagna che ciò che domanda è impossibile. Il Papa non può tollerare l'usurpazione dei suoi diritti, e il re di Spagna è troppo cattolico per non comprendere certe cose.

(Continua)

## UN ECCEZIONALE «NUMERO» DI TEATRO POPOLARE

# 300 partigiani modenesi recitano la Storia d'Italia

Atmosfera di Modena - «Un popolo in lotta», rappresentazione popolare con trecento attori più il pubblico - Un teatro nuovo?

Tutta la giornata era passata rapidamente nei lavori del Comitato Nazionale dell'ANPI, nello esame d'una situazione che può sembrare incredibile a chiunque non l'abbia vissuta, non l'abbia controllata sul posto.

«Arenamo cercato di conservare la calma, di svolgere un lavoro utile e di non chiudere nella sterilità della protesta; ma era una calma strana, simile a quella che si prova sui campi di battaglia, quando tutto si vede con una tensione e una lucidità maggiore e si concentra in un solo sentimento. Come su un campo di battaglia arrivavano le notizie affette ad avvertirci che, mentre noi parlavamo era in corso la

azione. «Hanno arrestato tre partigiani perché portavano lo stesso fazzoletto». «Hanno preso un ragazzo perché suonava con la fisarmonica canzoni partigiane». «Non c'era tempo di discutere, di svolgere un discorso fittizio, occorreva che Longo o Lussu, Audisio o Berlinguer lasciassero la seduta, intervenissero subito presso la Questura, impegnassero sé stessi e il Parlamento nella difesa della Costituzione. Arrivavano a noi le incredibili raposte dei funzionari di polizia e dei questori, il vice questore, il capo di gabinetto è occupato e non può ricevere nessuno», oppure «non ne sappiamo nulla», oppure, e qui la risposta era data in un gergo che crediamo di non dover più ripetere dopo il 25 aprile, il gergo della presaglia nazifascista, «i partigiani di Modena sono 18.000, ne abbiamo messi in galera solo 500. Di che vi lamentate?».

Chi sono i più forti

Ma su ciò occorrerà tornare nuovamente e con pacatezza, perché ogni italiano sa, sia informato nei minimi particolari di ciò che sta accadendo in Emilia, cioè che questa è una lotta di ferro, che il gesto ravvisato è diretto a colpire il cuore stesso del Paese. Qui mi limiterò a segnalare un aspetto della lotta in corso che ci ha colto anche esso come una sorpresa, quando ancora eravamo immersi di amarezza e di sdegno un aspetto che non può essere inteso senza questa premessa.

Eravamo stati invitati ad assistere, terminati i lavori, ad uno spettacolo popolare e molti di noi, al luogo questa «festa» in un momento simile. Eppure, anche qui, chi aveva ragione non era questo sentimento facile, istintivo, ma la coscienza del proletariato stesso impegnato nella lotta. Quale spettacolo, ritenuto quasi fuori di luogo sul campo della classe hanno dimostrato i compagni della Federazione che hanno atteso alla organizzazione della «festa», quale prova concreta hanno dato di essere «più».

Nel teatro di Modena, affollato e ricolto in ogni ordine, dalla platea al loggione, si respirava innanzi tutto questa sicurezza, quel senso che in nessuna regione si prova come in Emilia, che si lavora a gomiti e a gomiti di essere sempre impegnati in qualsiasi momento per l'edificazione di una nuova società.

La preparazione più vicina sta nelle riunioni popolari del nostro Partito, nelle riunioni di quartiere, nei personaggi e nelle allegorie che sono scaturiti dovunque come da un terreno vergine in ogni parte del nostro Paese in questi ultimi mesi. Qui i motivi dispersi più tenaci, più duraturi, più arditi, le parole ad artocollarsi in un discorso; siamo senza dubbio, anche qui, agli albori d'un nuovo mondo, all'inizio d'una strada ancora lunga da percorrersi, ma che già appare tracciata in senso giusto.

**Morale elastica**

Ma i sostenitori del controllo statale, di fronte alle cifre di statistiche ufficiali di paesi che hanno abolito ogni regolamentazione, abbandonano la tesi dei bordelli e delle tessere, necessariamente per l'igiene morale e l'ordine pubblico — e ripiegano soltanto su un altro argomento, al quale vorrebbero dare colore — sociale.

La chiusura delle case — essi dicono — metterebbe in disparte solo gli uomini meno abili. Chiudendo le case togliete loro una comodità.

Quale comodità? La comodità di farsi rapidamente infettare, frequentando quelle case che funzionano con l'autorizzazione dello Stato. Il quale se, per la sua stessa struttura, non è capace di eliminare oggi le cause che originano la prostituzione, ha però il dovere di non esser lui il primo protettore e favoreggiatore di questa vergogna.

R. L.

**Arte di popolo**

Per me è stata sorprendente la capacità del pubblico di passare da uno stato d'animo ad un altro, la capacità d'un pubblico pronto all'infiammato all'attacco alla critica, superiore in ciò a qualsiasi pubblico «borghese». D'altra parte ancor più sorprendente mi sono sembrati questi attori improvvisati che nella scena dei «garzani» fanno e fanno la ginnastica e si trasformano in mimici d'una grottesca potenza di gesti, esprimono la satira stessa del popolo represso per tanti anni e che qui spicca in una rivista pigriacosa alla Morgante. Questi attori improvvisati, questi attori della ginnastica e si trasformano in mimici d'una grottesca potenza di gesti, esprimono la satira stessa del popolo represso per tanti anni e che qui spicca in una rivista pigriacosa alla Morgante. Questi attori improvvisati, questi attori della ginnastica e si trasformano in mimici d'una grottesca potenza di gesti, esprimono la satira stessa del popolo represso per tanti anni e che qui spicca in una rivista pigriacosa alla Morgante.

**Da Gramsci a I. Shaw**

Il copione è concepito come un giornale, parlato, letto da cronisti mentre si svolgono sulle scene i vari quadri, e raccoglie, appunto come un giornale, i pezzi più diversi e di vario valore e interesse, notizie politiche, cronaca e letteratura, delle letture di Gramsci alle mosche di Gaito, della scena di Salacroux a quelle di Irving Shaw. Il regista Santarelli ha avuto pochi giorni di tempo per ricucire insieme tanti documenti del nostro tempo e per provare «le masse» così il pittoresco-scenografico Braccaglia ha disegnato fobabilmente i trasparenti, ha costruito in poche ore le scene che vanno da Madrid antifascista alla montagna partigiana. Sul piano «tecnico» è facile rilevare le lacune, i distacchi di questo momento, non appena brevità del tempo a disposizione, dalla stessa diversità dei testi usati. Ma la vitalità dello spettacolo non sta nei particolari, non sta nell'impronta soggettiva che gli hanno dato i compagni più operosi che si hanno collaborato: viene da più lontano, da molto lontano, da una voce sempre repressa per secoli e che ora squilla sulla scena: la voce dei braccianti, del popolo intero che fino a questo momento non aveva conosciuto altra forma di cultura di massa che quella religiosa, derivata dalle classi dominanti, e che ora intona una nuova e «sacra rappresentazione» della propria storia. E' questa l'unica termine di confronto che si viene naturale; c'è della «sacra rappresentazione» la rozzezza del canovaccio, la partecipazione corale della folla e la solitudine improvvisa di alcune scene o personaggi. C'è l'alternanza del tragico e del grottesco, c'è lo stesso tempo lunghissimo (durata dello spettacolo tre ore). Ma non è una semplice sostituzione di simboli o di argomenti: c'è il fatto nuovo, impetuoso che si sta svolgendo. Gli oppressi recitano per proprio conto inquadrando la lotta per la cultura nella lotta generale per la democrazia.

Per me è stata sorprendente la capacità del pubblico di passare da uno stato d'animo ad un altro, la capacità d'un pubblico pronto all'infiammato all'attacco alla critica, superiore in ciò a qualsiasi pubblico «borghese». D'altra parte ancor più sorprendente mi sono sembrati questi attori improvvisati che nella scena dei «garzani» fanno e fanno la ginnastica e si trasformano in mimici d'una grottesca potenza di gesti, esprimono la satira stessa del popolo represso per tanti anni e che qui spicca in una rivista pigriacosa alla Morgante. Questi attori improvvisati, questi attori della ginnastica e si trasformano in mimici d'una grottesca potenza di gesti, esprimono la satira stessa del popolo represso per tanti anni e che qui spicca in una rivista pigriacosa alla Morgante.

22 Appendice dell'UNITA'

# I BORGIA!

GRANDE ROMANZO di MICHELE ZEVACO

Allora il cavaliere con voce sicura continuò:

— E debbo aggiungere anche un'altra verità. Io sono venuto in Italia per mettere fine al mio vagabondaggio e pormi al servizio di Monsignor Cesare Borgia. E al suo servizio — disse — io sono venuto. E le vostre intenzioni e i vostri piani.

Uno stupore generale pervase i congiurati. Primavera, allora, si fece avanti.

«Signori — disse con voce sicura — il signor cavaliere di Ragastens dice la verità. Se egli è qui, soltanto io sono responsabile. Signor de Ragastens — disse guardando il cavaliere — siete libero di ritirarvi. Per quanto sa-

pete, ci basterà soltanto la vostra parola di uomo d'onore.

Ragastens si sentì turbato. Dopo quelle parole, ebbe la sensazione come di un abisso che si stava aprendo tra lui e Primavera.

«Vi dò la mia parola.

Sorpresi della franchezza e della nobiltà che erano nelle parole e negli atti del cavaliere, i congiurati lo salutarono. Ragastens rispose, poi, con passo sicuro, che conduceva alla galleria. Primavera lo guardò allontanarsi. In fondo all'angolo si pesava un forte senso di tristezza.

Risaltò alla superficie. Ragastens era agitato. Qualcosa di

nuovo e di profondo era entrato nella sua vita. Si sentiva più forte, pronto ad intraprendere qualsiasi impresa, ma, nello stesso tempo, la certezza d'una irrimediabile solitudine gli dava il fremito della debolezza. Camminava a passi lenti, tra le file delle tombe, in silenzio, interrogandosi, cercando di comprendere ciò che accadeva in lui. Era la prima volta che si sentiva così fortemente scosso dentro di sé. Si trattava di rinunciare per sempre alla fortuna che aveva cercato ed aveva raggiunto; quella di essersi arricchito dalla miseria e dal vagabondaggio, da una vita inutile, fatta di stenti e di meschinità. Ciò che il Borgia gli aveva offerto, era quanto egli da lungo tempo aveva sognato. Perché avrebbe dovuto rinunciare? Era questa la domanda che lo assillava. E ogni volta che il suo animo stava per dirgli che no, non doveva rinunciare, come un musicista, sorpreta e si levava l'immane di lei, Primavera. Per lei avrebbe dovuto rinunciare.

«...»

Rientrato a Roma si diresse verso l'albergo del Bel Giano. Mentre camminava per il vicolo, vide un uomo disteso al suolo. Il cavaliere si chinò, gli pose la mano sul petto: il cuore batteva ancora. Gettò uno sguardo intorno e vide che l'albergo non era molto

MOSCA. — Grande successo ha ottenuto nella capitale sovietica il film dedicato ad illustrare la vita del grande scienziato Pavlov. Diretto dal regista Kozical, il film — di cui presentiamo una inquadratura — è stato sceneggiato da Mikhail Pavlov, il cineasta che recentemente, assieme a Pudovkin e a Cirkov, ha partecipato al Convegno Internazionale di Cinematografia tenutosi a Perugia.

FINE

(I precedenti articoli sono stati pubblicati su L'Unità del 16 ottobre, n. 245 e del 18 ottobre, n. 247)

...vide un uomo disteso al suolo. Il cavaliere gli pose la mano sul petto: il cuore batteva ancora.



